volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Fare scuola a casa: tra pragmatismo e antistatalismo

Autore: Francesco Pallante

Fare scuola *da* casa non è la stessa cosa di fare scuola *a* casa.

La prima ipotesi è esperienza ormai ben nota a tutti, dopo la chiusura degli istituti scolastici causata dalla pandemia durante la scorsa primavera. Meno nota è, invece, la seconda ipotesi, riferita a un fenomeno per il quale l'istruzione domestica (*homeschool*, in inglese) non è una necessità imposta da una situazione emergenziale e transitoria, ma una scelta libera e consapevole di genitori che si fanno docenti dei propri figli. Si occupa di tale fenomeno – scavando alla ricerca delle sue radici storiche e ideologiche, oltre che evidenziandone la dimensione quantitativa e le motivazioni soggettive sottostanti – Paolo Di Motoli, nel libro intitolato *Fuori dalla scuola. L'homeschooling in Italia* (Studium edizioni, Roma 2020, pp. 159, euro 16,50): la prima analisi scientifica che indaga la realtà dell'istruzione familiare nel nostro Paese.

Forte di due dottorati, in Studi Politici e in Scienze Sociali, l'autore affronta l'oggetto del proprio studio con visione ampia, capace di coniugare la ricerca sociologica qualitativa con l'approfondimento degli snodi – e dei nodi – ideologici intorno ai quali si sviluppa l'*homeschooling*, non di rado al di là della piena consapevolezza dei suoi stessi fautori.

Veniamo così a scoprire che sono alcune migliaia le famiglie italiane che si occupano direttamente dell'educazione dei propri figli e che esiste un movimento, organizzato intorno a una *leadership* riconosciuta, volto a mettere in reciproca relazione gli *homeschooler*, a fornire informazioni e incoraggiamento agli interessati, a sostenere la diffusione della pratica, a far valere nel dibattito pubblico le ragioni a essa sottostanti. Giuridicamente, è la legge a prevedere la praticabilità di tale scelta, stabilendo che l'obbligo di istruzione sancito dalla Costituzione possa essere altresì assolto, oltre che con la frequenza degli istituti scolastici, tramite l'erogazione privata e diretta dell'istruzione in famiglia. Un esame annuale, da sostenersi come candidati esterni presso una scuola statale o paritaria, dovrebbe certificare l'assolvimento dell'obbligo e consentire il passaggio all'anno successivo.

Benché il numero delle famiglie coinvolte sia in crescita, l'esperienza dell'*homeschooling* in Italia è ancora molto lontana dalla dimensione assunta dal fenomeno negli Stati Uniti, il luogo – scrive Di Motoli – «dove tutto è cominciato». All'origine, una matrice ideologica intrinsecamente contraddittoria, che in nome di un individualismo libertario e antistatalista – una posizione ben radicatasi nel partito repubblicano negli ultimi decenni – finisce, paradossalmente, per consegnare del tutto i figli al prototipo ideale di ogni comunitarismo: la famiglia. Si spiega così la capacità degli *homeschooler* di rivolgersi con la medesima efficacia a una pluralità di interlocutori tra loro anche molto distanti: dai libertari laici ai fondamentalisti cristiani, dalle minoranze etniche a quelle religiose, dagli antistatalisti ai pedagogisti della descolarizzazione.

Mosso dall'obiettivo di sistematizzare questa congerie motivazionale, Di Motoli classifica i praticanti l'*homeschooling* in quattro categorie. I pragmatici: coloro che non per motivazioni ideali, ma per superare difficoltà pratiche (la lontananza della scuola, le incomprensioni con gli insegnanti, le difficoltà di apprendimento del figlio, il bullismo ecc.) abbandonano la scuola e scelgono di far da sé. Gli statofobici: coloro che accusano l'autorità statale di ingerenza nelle questioni familiari private, spesso contestando, assieme all'indottrinamento veicolato dai programmi scolastici, l'obbligo vaccinale, il vincolo tributario, la rappresentanza politica. I puerocentrici: coloro che, intendendo valorizzare l'individualità di ogni singolo bambino, denunciano la standardizzazione dei programmi scolastici e l'omologazione dei discenti verso cui inevitabilmente tende il sistema d'istruzione centralizzato. Gli identitari: coloro che anelano a difendere i valori fondanti le loro comunità di appartenenza, spesso ispirati a un fondamentalismo religioso in conflitto con le declinazioni culturali della modernità.

Oltre che come fenomeno rilevante di per sé – in quanto ulteriore elemento di erosione dell'istruzione pubblica, assieme alle scuole paritarie e private e alla torsione economicista impressa alla scuola dai governi succedutisi negli ultimi decenni – l'*homeschooling* è, in definitiva, meritevole di attenzione anche per la sua attitudine a valere come «uno specchio della nostra epoca» (dal titolo di un capitolo del libro). La ripulsa dello Stato, il rifiuto dell'autorità e della coercizione, il disprezzo dell'intermediazione, la critica della burocratizzazione, la rivolta fiscale, l'individualismo radicale o l'autoreclusione in ambiti comunitari circoscritti, la fuga dal confronto delle idee, il rigetto del pluralismo culturale: sono tutti elementi che si agitano nel profondo delle società contemporanee e che, in misura più o meno marcata, affiorano nei diversi filoni dell'*homeschooling*.

All'orizzonte, il disconoscimento della dimensione politica dell'esistenza. Una dimensione di cui l'istruzione pubblica dovrebbe costituzionalmente essere, non a caso, il primo, e probabilmente il più importante, elemento costitutivo.